

E in autunno tornano in video le prime tv

Se ai cicli d'estate, che inevitabilmente danno fondo ai magazzini delle reti, preferite le prime visioni tv, vi tocca aspettare l'autunno. Stagione in cui Mediaset sparerà alcune delle sue migliori cartucce. Da «Apollo 13» a «Braveheart», dal malalino coraggioso «Babe» al bellissimo poliziesco con la coppia De Niro-Pacino «Heat-la sfida». Gli amanti del fantasy-horror sono acccontentati con «Specie mortale», quelli del fantasy puro col terzo «Highlander» e per ragazzini di ogni età ci sono un paio di «Ace Ventura». Mentre i fans di Demi Moore, molto chiacchierata per il recente divorzio da Bruce Willis, la ritroveranno in versione sexy in due film, «Striptease» e «Rivelazioni». Per il resto, i palinsesti Mediaset confermano la linea dell'anno scorso. Quanto alle novità, il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, tiene molto al preserale con Fiorello in onda dal 28 settembre. Invece, su Italia 1, c'è «Catchphrase», un quiz enigmistico condotto da Peppe Quintale, e «Eroi per caso», dedicato alla soluzione in extremis di situazioni disperate.

ROMA. Estate tv, la stagione dell'horror... vacui. Chiuso il Mondiale e archiviati i poderosi ascolti che produce - quasi quindici milioni per la finale con share addirittura plebiscitari - il video va in letargo. Ci va ogni anno, se è per questo, calcio o non calcio. Semplicemente lo fa con qualche settimana di anticipo. Ma la buona notizia è che, in questo vuoto pneumatico, trionfa un oggetto smarrito della tv contemporanea: il ciclo di film. Possibilmente, s'intende, con brivido incorporato per tenere alto il tasso di adrenalina. Si chiama proprio così, «Brividi d'estate-Notte horror», la rassegna che parte stanotte, alle 23, su Italia 1. Vabbè, è un eterno ritorno. Ma con la sorpresa, però, di qualche prima televisiva accanto ai classici o, per i più maligni, i cari vecchi titoli del magazzino.

Ironie a parte, gli appassionati del genere stavolta non resteranno delusi perché Mediaset va sul sicuro con autori garantiti come i «vecchi» Wes Craven e Sam Raimi, la «promessa» Roger Avary («Killing Zoe») più gli italiani Argento e Fulci. Anzi, è proprio il primo a inaugurare questa notte la rassegna con *La sindrome di Stendhal*, un thriller surrealista, nelle

C'ERA UNA VOLTA

L'estate il cinema cambiava volto, come se si adattasse al clima caldo che rendeva gli abiti meno formali, i tempi più rilassati, gli obblighi dello studio e del lavoro meno pressanti, in attesa di un'auspicato trasferimento al mare. I cinema non chiudevano per ferie, come adesso; anzi, nei campetti delle parrocchie e delle case del popolo sorgevano le arene: un nome da toreri per designare una più modesta platea all'aperto, con le sedie di metallo verniciate di verde, uno schermo bianco, un casotto per la macchina da ripresa e l'operatore.

Si doveva attendere il buio, un buio naturale, non fatto di tendaggi e porte chiuse. Si cominciava infatti verso le nove e mezza di sera, in felice controtendenza con le sale al chiuso che iniziavano prima, e richiedevano di cenare in fretta. Intere famiglie venivano da casa con il golf e la coperta (perché poi arrivava il fresco della sera), il lavoro a maglia, un termos di caffè freddo. L'investimento maggiore erano i gelati che un omino in giacca bianca (o



TV

Per un pugno di brividi

Dopo il Mondiale il video si spegne. E tornano i cicli di film. Italia 1 punta sul terrore con qualche inedito, mentre Canale 5 sceglie il genere catastrofico

Horror, thriller e avventura per le notti d'estate

intenzioni, con incubi e stati d'alterazione evocati dalle atmosfere inquietanti di Bruegel in cui papà Dario dirige e vampirizza la figlia-detective Asia (la stessa coppia sta preparando, come sapete, una nuova versione del *Fantasma dell'Opera* dal romanzo di Gaston Leroux). L'altro «spaghetti-nightmare», come si diceva, è il mitico Lucio Fulci, quello di *Non si sevizia un paperino*: in tv vedremo lo splatter-mortuario *E tu vivrai nel terrore! L'Aldilà* (1981) che riprende atmosfere alla *Zombie* e che Fulci considerava addirittura un omaggio al genio di Artaud. Poi, in scaletta, l'ultimo Freddy



Un vecchio cinema all'aperto

anche senza) estraeva da una sua cassetta bianca portata a tracolla circolando tra le file. Si fumava, le volute grigie della sigaretta si perdevano nell'aria. Dalle case circostanti, alcuni fortunati potevano vedere il film dal balcone, senza pagare niente. Stavano in

Bradford May con Larry Drake al posto di Liam Neeson: ma è solo per amanti della completezza a tutti i costi. Non male, invece, un altro classico rivisitato, il Frankenstein nella versione di Roger Avary del '95 (*Mr. Stitch*). Mentre ritroviamo il meticcio Englund, sempre sciancato, in un horror di Tobe Hooper, *Mangler-La macchina infernale*, tratto da Stephen King; siamo in una innocua cittadina del Maine dove un poliziotto e un suo amico fricchettono si sbattono cercando di sconfiggere il demone in persona - e chi senò? - annidato (sic) in una pressa. Orrori a parte, punta sull'avventura pura, sottogenere catastrofico, l'estate di Canale 5. Sempre il martedì, ma stavolta in prima serata, la rete raccoglie nel contenitore «Alta tensione» un ciclo di tv movie americani o mi-

nerie mai visti da noi. Anche questa non è una novità (siamo al quinto anno del programma) ma è abbastanza inedito il tasso elevatissimo di cataclismi. Il che dimostra anche che non è solo il mondo a rincorrere la tv ma anche la tv a rincorrere il mondo, o almeno il mondo del cinema: e così, nell'anno di *Dante's Peak* o del naufragio del *Titanic*, era inevitabile essere «sommersi» da un'inondazione o travolti da un tornado. Saccheggiate, naturalmente, gli sforma best-seller (anche da spiaggia) tipo Ken Follet o Peter Benchley.

Dalla Rai, per ora, nessuna notizia. Se non la ripresa della soap di Raitre, *Un posto al sole*, che passa in prima serata, da domenica, con una mega-puntata di cento minuti. Mentre Tmc fa concorrenza a horror e dintorni con un autore di culto come Billy Wilder. Sempre il martedì, prosegue per buona parte dell'estate un ciclo di deliziose commedie: da *Irma la dolce* (stasera alle 20.45) a *Baciami stupido*, da *La vita privata di Sherlock Holmes* all'insuperabile *A qualcuno piace caldo*. Se volete rilassarvi, dopo tanti brividi, basta cambiare canale.

Cristiana Paternò

DA NON PERDERE

«La sindrome di Stendhal» Asia, Dario e il serial killer



Brividi all'italiana con «La sindrome di Stendhal» (nella foto), che apre il ciclo di Italia 1: la detective Asia Argento indaga su un serial killer stupratore e si emoziona fino al deliquo davanti ai capolavori degli Uffizi (com'è inquietante Bruegel). Dirige, naturalmente, papà Dario.

«Nightmare-Nuovo incubo» Gli artigli di Freddy Krueger



L'orrore puro? Si chiama Freddy Krueger (nella foto), volto sfigurato e mani ad artiglio. La creatura di Wes Craven vi terrorizza da quattordici anni a questa parte. In principio fu «Nightmare on Elm Street», ma in tv vedremo il capitolo definitivo dell'atroce saga. Un nuovo incubo.

«Darkman» non si arrende Per i fans di Sam Raimi



Un vendicatore dal volto sfigurato coperto da pelle sintetica? È «Darkman», l'uomo oscuro di Sam Raimi (nella foto), altra vecchia conoscenza degli amanti del genere. Il ciclo propone primo e secondo capitolo di questa serie tra fumetto e vecchio horror filosofico.

«L'Aldilà» di Lucio Fulci E nel cast spunta Mirabella



Splatter all'italiana firmato Lucio Fulci, (nella foto). È la vera curiosità del ciclo di Italia 1, questo «E tu vivrai nel terrore! L'Aldilà» (1981). E contiene una curiosità in più: la presenza di un irrisconoscibile Michele Mirabella, in fase pre-televisiva. Anche lui finirà all'inferno?

Quando i film di paura erano un rito collettivo consumato nelle mille arene di periferia. Un termos di caffè e lo schermo sotto le stelle

ENRICO MENDUNI

rompevano, sempre negli stessi punti, con un rumore sordo. L'esistenza di un pubblico sufficientemente numeroso per un grande cinema popolare nazionale permetteva uno sfruttamento polivalente di pellicole comiche o strapalacrine, gergali, provinciali, a episodi oppure no, piene di caratteristi e volti noti, amici che riconoscevano da un film all'altro. Sballottate sui bagagliai dei treni e nel baule degli autobus queste pellicole assicuravano l'approvvigionamento di un cinema estivo più rilassato e meno colto, meno impegnato e sostenuto di quello delle sale al chiuso, frequentato più per piacere di prendere un po' il fresco e di lasciare le case accaldate (di condizionatori proprio non si parlava) che per altro.

C'erano anche sale al chiuso che, come per incanto, verso le dieci di sera aprivano il tetto come la capote di una Topolino. Comparivano cortili e terrazze: anche qui, intere famiglie appostate in attesa della visione gra-

tuata, tardivo risarcimento delle rumorose colonne sonore subite durante l'inverno, senza neanche il piacere di vedere un fotogramma. Era un modo di uscire, comunque, come andare a prendere una fetta di coccomero, come fare due passi nella villa comunale o, per i fortunati che vivevano sulle sue rive, vedere il mare. Rimanere a casa e guardare la tv, anche per i fortunati che c'è l'avevano, sarebbe stato letale per il caldo e le zanzare, a prescindere da programmi soporiferi che non avevano la divertente trasgressività del cinema di periferia.

Queste arene adesso non ci sono più. Sono parcheggi o supermercati, o capannoni da condono edilizio. Ma non ci sono nemmeno i prodotti che potrebbero alimentarli, non c'è il pubblico, della gerarchia dalla prima alla seconda e alla terza visione si è persa perfino la traccia, come l'avanspettacolo: a chi non ha fatto in tempo a vederlo, come fai a raccontarlo?

Il cinema si è ristrutturato, ha lottato con le unghie e con i denti per sopravvivere; da quest'anno la tendenza alla contrazione delle sale si è invertita, ma domina ormai la multisala, magari integrata con il centro commerciale, fast-food negozi. Non me ne lamento, né me ne dispiaccio. Ma è finita l'idea di un cinema familiare a basso costo, in cui magari andare tutte le sere, magari scendere ma capace di divertire in città non ancora toccate dalle varie «Estate» di Comuni, Arci e quant'altro, né spopolate da un esercito di vacanzieri che, ormai, dal venerdì pomeriggio «lasciano la città», come si dice nei film americani doppiati male.

Privi di vacanze, con mezzi di trasporto aleatori, i rimasti in città finivano al cinema. Lo abbiamo detto, non vere sale dai nomi pomposi e ancora vagamente letterari, Augustus, Rex, Apollo, Maestoso, Excelsior, Gambinus, Arston, Alhambra e così via. Quello dove andavo più spesso

era il cinema Portico. Tutto si svolgeva a Firenze. Era un cinema parrocchiale «mascherato», fatto cioè in modo che il rapporto con la vicina chiesa fosse tenue. Aveva una sala al chiuso e una all'aperto; serviva una periferia ai bordi dello scalo ferroviario; non c'era altra sala nei pressi. Il Portico non aveva molte alternative. Una fila di pioppi, anteriore alle case, ombreggiava la lunga platea, che poteva contenere trecento persone. La sala al chiuso era accanto, ancora impregnata del fumo di mille sigarette, pronta a sostituirsi per un'eventuale pioggia. Noi facevamo il nostro Blob. Andavamo anche in due sale diverse ogni sera, vedendo pezzetti di film amati e ritrovati, uscendo a metà dello spettacolo fra le proteste di qualche massaia, perché avevamo già visto la scena che ci interessava. Così aspettavamo agosto, e poi settembre, quando le arene chiudevano e la vita normale, piena di doveri, ricominciava.